

# #DevoFermarmiACasaTua

## CONTINUIAMO A STARE INSIEME

*Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19, 1-10)*



Gesù, nel suo cammino verso Gerusalemme, entra nella città di Gerico. Questa è l'ultima tappa di un viaggio che riassume in sé il senso di tutta la vita di Gesù, dedicata a cercare e salvare le pecore perdute della casa d'Israele. Ma quanto più il cammino si avvicina alla meta, tanto più attorno a Gesù si va stringendo un cerchio di ostilità. Eppure a Gerico accade uno degli eventi più gioiosi narrati da san Luca: la conversione di Zaccheo. Quest'uomo è una pecora perduta, è disprezzato e uno "scomunicato", perché è un pubblicano, anzi, è il capo dei pubblicani della città, amico degli odiati occupanti romani, è un ladro e uno sfruttatore. Impedito dall'avvicinarsi a Gesù, probabilmente a motivo della sua cattiva fama, ed essendo piccolo di statura, Zaccheo si arrampica su un albero, per poter vedere il Maestro che passa. Questo gesto esteriore, un po' ridicolo, esprime

però l'atto interiore dell'uomo che cerca di portarsi sopra la folla per avere un contatto con Gesù. Zaccheo stesso non sa il senso profondo del suo gesto, non sa perché fa questo ma lo fa; nemmeno osa sperare che possa essere superata la distanza che lo separa dal Signore; si rassegna a vederlo solo di passaggio. Ma Gesù, quando arriva vicino a quell'albero, lo chiama per nome: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5). Quell'uomo piccolo di statura, respinto da tutti e distante da Gesù, è come perduto nell'anonimato; ma Gesù lo chiama, e quel nome "Zaccheo", nella lingua di quel tempo, ha un bel significato pieno di allusioni: "Zaccheo" infatti vuol dire "Dio ricorda". E Gesù va nella casa di Zaccheo, suscitando le critiche di tutta la gente di Gerico (perché anche a quel tempo si chiacchierava tanto!), che diceva: - Ma come? Con tutte le brave persone che ci sono in città, va a stare proprio da quel pubblicano? - Sì, perché lui era perduto; e Gesù dice: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo» (Lc 19,9). In casa di Zaccheo, da quel giorno, entrò la gioia, entrò la pace, entrò la salvezza, entrò Gesù.

Da Gesù nessuna richiesta di confessare o espiare il peccato, come del resto non accade mai nel Vangelo; quello che Gesù dichiara è il suo bisogno di stare con lui: "*devo fermarmi a casa tua*". Devo, lo desidero, ho bisogno di entrare nel tuo mondo. Non ti voglio portare nel mio mondo, come un qualsiasi predicatore fondamentalista; voglio entrare io nel tuo, parlare con il tuo linguaggio piano e semplice". Non pone nessuna condizione all'incontro, perché la misericordia fa così: previene, anticipa, precede. Non pone nessuna clausola, apre sentieri, insegna respiri e orizzonti. È lo scandalo della misericordia incondizionata.

*La casa di Zaccheo* è diventata, in particolare in questo tempo di pandemia, simbolo di tutte le nostre case. La casa di ciascuno di noi ha potuto trasformarsi in quel contesto privilegiato di incontro fra noi e il Signore. Certo, si è trattato anzitutto di una necessità, di una impossibilità di poter fare altro: le chiese senza la celebrazione eucaristica e i nostri ambienti parrocchiali non ci potevano più ospitare. Abbiamo provato a fare di necessità virtù. Chi lo ha desiderato ha avuto la possibilità di fare spazio al Signore nella propria abitazione dando concretezza a quel desiderio espresso a Zaccheo: "*devo fermarmi a casa tua*". Certo, il ritrovarci insieme ci è mancato, ma abbiamo riscoperto la cosiddetta *chiesa domestica*, che abbiamo spesso richiamato ma che, forse, ora più che mai, abbiamo potuto comprendere più a fondo. Molte famiglie, nelle loro variegate situazioni, hanno vissuto quella che possiamo chiamare una *liturgia della casa* che non vuole né pretende imitare la liturgia comunitaria. Pur essendoci continuità fra la dimensione familiare e quella comunitaria, la famiglia vive di una ritualità propria che, crediamo, vada riscoperta e rimessa al centro dell'educazione alla fede anche nelle nostre comunità. Si tratta certamente di una ritualità meno costruita, meno riflettuta, più spontanea che tuttavia richiama quanto viviamo durante le celebrazioni comunitarie. Pensiamo, ad esempio, a quanta ricchezza ha per i nostri bambini e ragazzi comprendere il senso della celebrazione eucaristica o del sacramento della riconciliazione a partire dalla condivisione domestica (oggi purtroppo non sempre possibile) della medesima tavola oppure dall'esperienza del perdonare ed essere perdonati fra le mura domestiche. Cenare tutti insieme, attorno allo stesso tavolo, è un rituale di famiglia, così come un fine settimana romantico lo è per la

coppia. I rituali contribuiscono a rafforzare il legame che unisce le persone e talvolta a crearne di nuovi e più stabili all'interno della famiglia. Il pranzo della domenica, rilassarsi insieme a fine giornata davanti a un gelato o un caffè, sono tutti esempi di rituali e ogni famiglia nel tempo sviluppa i propri (pensiamo, in questo tempo di emergenza, a quante novità riguardanti il poter stare insieme!). Quando i figli sono piccoli si celebrano rituali per la loro crescita: nutrirli, far loro il bagno o metterli a letto. Ogni volta che si compie insieme una di queste azioni, si consolida il legame tra genitori e figli. Un rituale è qualsiasi spazio in cui i genitori e i figli possono accedere, sicuri di trovare l'occasione di uno scambio significativo con le persone amate, un modo speciale di rafforzare ogni giorno il legame emotivo. I rituali rappresentano preziosi momenti di comunione, capaci di garantire quel senso di sicurezza e protezione di cui abbiamo bisogno per ritrovare serenità ed equilibrio. Ci fanno sentire parte della nostra famiglia e ci offrono il giusto spazio per comunicare e mantenere vivo il legame con l'altro. Ci permettono di porre le basi per quel vivere comunitario, riportando in quel contesto lo stesso stile: per questo, il vissuto familiare e comunitario si illuminano a vicenda e non possono sostituirsi, ma completarsi a vicenda.

Ora che stiamo tornando, con molta pazienza, a riabitare gli ambienti e le liturgie comunitarie, proponiamo di non perdere quanto abbiamo vissuto in questo tempo, dando il giusto significato alla ritualità della famiglia. Zaccheo accoglie il Signore nella propria casa, lo rende partecipe del proprio vissuto e delle proprie abitudini. Gesù chiede di entrare proprio lì, si trova a suo agio e si sente a "casa sua" nella casa di Zaccheo (come in tante altre abitazioni cui fa riferimento la Scrittura), continuiamo a vivere momenti, tempi, occasioni di preghiera e di catechesi domestica. Per questo motivo, l'Ufficio per la Catechesi e l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia non concludono il progetto iniziato in Quaresima [#RestaInAscolto](#) e proseguito durante il tempo pasquale con [#PartironoSenzaIndugio](#), ma desiderano offrire, settimanalmente, piccole occasioni domestiche di incontro, preghiera e catechesi.

La nuova proposta avrà come titolo [#DevoFermarmiACasaTua](#) e aiuterà ogni famiglia, ogni bambino, ragazzo o adulto che lo desideri a mettersi in ascolto del Vangelo della domenica come opportunità realmente possibile e realizzabile anche al di là dell'emergenza sanitaria. Zaccheo siamo noi che accogliamo il desiderio di Gesù di entrare in casa nostra.



Ufficio  
per la **Pastorale della Famiglia**  
[famiglia.diocesidicomo.it](http://famiglia.diocesidicomo.it)



Ufficio  
per la **Catechesi**  
[catechesi.diocesidicomo.it](http://catechesi.diocesidicomo.it)